

Ironica e caustica la saga olandese di Leon De Winter

di Laura Tacconi

Storia di un ebreo errante per le strade di Amsterdam, un sabato mattina, a bordo di una Porsche. Ovvero storia di Max Breslauer, trentasei anni, cento imponenti chili di mole corporea ed uno spelacchiato lettino da psicanalista su cui confrontarsi con gli abitanti del proprio inconscio. Con la presenza superegoica di un fratello che non ha mai imparato a camminare sulle proprie gambe e con quella di un padre troppo ingombrante. Il primo, Boy, sposato senza amore ad una donna bruttina e scomparso misteriosamente a Casablanca: si verrà poi a sapere della sua passione per una marocchina di famiglia spiantata ma dalla fede radicata e sincera. Il secondo, il mitico capostipite Simon Breslauer, scampato allo sterminio dei campi di concentramento, fondatore del mastodontico impero tessile Supertex, e schiantatosi da circa un anno con la sua modernissima Mercedes, annegando nei canali della capitale.

Una miscela di ingredienti scoppietanti, quella che ha portato l'olandese Leon De Winter, autore di *Supertex* (Marcos y Marcos, pp. 197, L. 22.000), ad essere da più voci inserito, a soli quarant'anni, nel novero dei grandi narratori europei contemporanei. E

ad essere paragonato, per questo suo romanzo che ha già venduto settecentomila copie in Olanda e sessantacinquemila in Germania, addirittura allo Svevo della *Coscienza di Zeno*. Perché a prendere forma nelle pagine di questo ironico ed acuto romanzo non è solo la saga della famiglia Breslauer - rievocata da Max alla presenza della dottoressa Jansen, sua minuscola ed anziana psicanalista - ma sono soprattutto le mille contraddizioni di una "tipica" famiglia dell'alta borghesia ebraica di oggi. Che fa a cazzotti con la tradizione, l'ortodossia, l'ansia di rinnovamento, ed il bisogno di assimilare i conflitti storici che hanno segnato la sua storia. Partendo da un incidente accaduto a Max un sabato mattina, mentre corre spericolato sulla sua fiammante vettura, sfilano così, capitolo per capitolo, i diversissimi personaggi di questa sarabanda: da Maria, l'avvenente fidanzata - in crisi - di Max, al fratello Boy "desaparecido" per scelta, allo stesso Max, giunto ad interrogarsi sulla sua natura di ebreo o di goij. Sulla propria adesione ai riti sacri dell'ebraismo, dallo Shabbat al Bar Mitzvah, dallo Shiva allo Yom Kippur. Ed è con ironia caustica ed irriverente che il racconto di De Winter si srotola su un ritmo crescente e assolutamente peculiare, condito dalle eclettiche doti narrative di uno scrittore che è anche, e si sente, sia regista che sceneggiatore. E che è capace di dipingere squarci di società senza dimenticare il divertimento, la suspense, le pennellate di colore.